

## *Di nuovo sulle alternanze ‘velari’ nel verbo italiano e spagnolo*

Martin MAIDEN  
Trinity College, Oxford

### RIASSUNTO

In questo studio si riesamina in chiave storico-comparativa la controversa storia del cosiddetto ‘inserto velare’ (la comparsa di una consonante etimologicamente inattesa in forme verbali come ‘vengo -a’) in italiano e spagnolo, dimostrandosene l’indipendenza da condizionamenti extramorfologici, sia fonologici che morfosintattici. Si tratta invece di una ipercharacterizzazione formale di una struttura astratta inerente al paradigma verbale delle relative lingue, che corrisponde al concetto di ‘morfoma’ elaborato da Aronoff e da altri.

**Parole chiave:** inserto velare, morfologia autonoma, morfologizzazione, morfoma, palatalizzazione, verbo italiano e spagnolo.

### ABSTRACT

This study reexamines from a historical-comparative perspective the controversial history of the so-called ‘velar insert’ (the appearance of a counteretymological consonant in forms such as ‘vengo -a’) in Italian and Spanish, demonstrating its independence from extramorphological conditioning, be it phonological or morphosyntactic. Rather, what is involved is a formal hypercharacterization of an abstract structure inherent in the verb paradigm of the relevant languages, corresponding to the notion of a ‘morpheme’ as developed by Aronoff and others.

**Key words:** morfoma/morpheme, verbo/verb, velare/velar.

## 1. IL COSIDDETTO 'INSERTO VELARE'

Si confrontino i seguenti paradigmi del presente del verbo in italiano antico (a) con le corrispondenti forme moderne (b):

(a)

<i>vegno</i>	<i>vieni</i>	<i>viene</i>	<i>venimo</i>	<i>venite</i>	<i>vegnono</i>
<i>vegna</i>	<i>vegna</i>	<i>vegna</i>	<i>vegnamo</i>	<i>vegnate</i>	<i>vegnano</i>
<i>vaglio</i>	<i>vali</i>	<i>vale</i>	<i>valemo</i>	<i>valetate</i>	<i>vagliano</i>
<i>vaglia</i>	<i>vaglia</i>	<i>vaglia</i>	<i>vagliamo</i>	<i>vagliate</i>	<i>vagliano</i>
<i>seggio</i>	<i>siedi</i>	<i>siede</i>	<i>sedemo</i>	<i>sedete</i>	<i>seggiono</i>
<i>seggia</i>	<i>seggia</i>	<i>seggia</i>	<i>seggiamo</i>	<i>seggiate</i>	<i>seggiano</i>
<i>leggo</i>	<i>leggi</i>	<i>legge</i>	<i>leggemo</i>	<i>leggete</i>	<i>leggono</i>
<i>legga</i>	<i>legga</i>	<i>legga</i>	<i>leggiamo</i>	<i>leggiate</i>	<i>leggano</i>
<i>colgo</i>	<i>cogli</i>	<i>coglie</i>	<i>cogliemo</i>	<i>cogliete</i>	<i>colgono</i>
<i>colga</i>	<i>colga</i>	<i>colga</i>	<i>cogliamo</i>	<i>cogliate</i>	<i>colgano</i>
<i>spengo</i>	<i>spegni</i>	<i>spegne</i>	<i>spegnemo</i>	<i>spegnete</i>	<i>spengono</i>
<i>spenga</i>	<i>spenga</i>	<i>spenga</i>	<i>spegniamo</i>	<i>spegniate</i>	<i>spengano</i>

<i>fuggio</i>	<i>fuggi</i>	<i>fugge</i>	<i>fuggimo</i>	<i>fuggite</i>	<i>fuggiono</i>
<i>fuggia</i>	<i>fuggia</i>	<i>fuggia</i>	<i>fuggiamo</i>	<i>fuggiate</i>	<i>fuggiano</i>

(b)

<i>vengo</i>	<i>vieni</i>	<i>viene</i>	<i>veniamo</i>	<i>venite</i>	<i>vengono</i>
<i>venga</i>	<i>venga</i>	<i>venga</i>	<i>veniamo</i>	<i>veniate</i>	<i>vengano</i>
<i>valgo</i>	<i>vali</i>	<i>vale</i>	<i>valiamo</i>	<i>valete</i>	<i>valgono</i>
<i>valga</i>	<i>valga</i>	<i>valga</i>	<i>valiamo</i>	<i>valiate</i>	<i>valgano</i>
<i>seggo</i> <sup>1</sup>	<i>siedi</i>	<i>siede</i>	<i>sediamo</i>	<i>sedete</i>	<i>seggono</i>
<i>segga</i>	<i>segga</i>	<i>segga</i>	<i>sediamo</i>	<i>sediate</i>	<i>seggano</i>
<i>leggo</i>	<i>leggi</i>	<i>legge</i>	<i>leggemo</i>	<i>leggete</i>	<i>leggono</i>
<i>legga</i>	<i>legga</i>	<i>legga</i>	<i>leggiamo</i>	<i>leggiate</i>	<i>leggano</i>
<i>colgo</i>	<i>cogli</i>	<i>coglie</i>	<i>cogliamo</i>	<i>cogliete</i>	<i>colgono</i>
<i>colga</i>	<i>colga</i>	<i>colga</i>	<i>cogliamo</i>	<i>cogliate</i>	<i>colgano</i>
<i>spengo</i>	<i>spegni</i>	<i>spegne</i>	<i>spegniamo</i>	<i>spegnete</i>	<i>spengono</i>
<i>spenga</i>	<i>spenga</i>	<i>spenga</i>	<i>spegniamo</i>	<i>spegniate</i>	<i>spengano</i>
<i>fuggo</i>	<i>fuggi</i>	<i>fugge</i>	<i>fuggiamo</i>	<i>fuggite</i>	<i>fuggono</i>
<i>fugga</i>	<i>fugga</i>	<i>fugga</i>	<i>fuggiamo</i>	<i>fuggiate</i>	<i>fuggano</i>

Si noti innanzitutto che i tipi rappresentati da *venire*, *valere*, *sedere* da una parte, e da *leggere*, *cogliere*, *spegnere* dall'altra, sebbene le loro alternanze siano fonologicamente diverse, condividono la stessa distribuzione paradigmatica degli allomorfi, in quanto lo stesso allomorfo appare alla prima persona singolare del presente indicativo, alla terza persona plurale del presente indicativo, e nel congiuntivo presente (con una lieve differenza nelle 1a e 2a persone del congiuntivo, della quale mi occuperò oltre). Questa simmetria distribuzionale è, dal punto di vista delle origini diacroniche, casuale: le palatali [ʎ], [ɲ], [dʝ] si devono alla presenza di [j] dopo il radicale nel protoromanzo (\*[nj] > [ɲ], \*[lj] > [ʎ], \*[dj] > [dʝ]), effetto a suo turno di una chiusura in [j] di I o E latine davanti a vocale non anteriore (p. es. UENIO UENIAM > \*'venjo, \*'vɛnja > *vegno vegna*; SEDEO SEDEAM > \*'sedjo, \*'sɛdja > *seggio seggia*); le palatali [dʝ], [ʎ], [ɲ] di *leggere*, *cogliere*, *spegnere* sono invece il risultato di una palatalizzazione cronologicamente seriore di consonanti velari davanti a vocale anteriore: LEGIT > *legge*, COLL(1)GIT > *coglie* (\*[lg] + vocale anteriore >

<sup>1</sup> Nell'uso moderno viene più comunemente usata la forma regolarizzata *siedo* ecc.

[ʎ]), EXPINGIT > *spagne* (\*[ng] + vocale anteriore dà [ɲ], ma anche [ndʒ], onde il tipo *piango piange*). Infatti, le palatali di *leggere*, *cogliere*, *spegnere*, *piangere* hanno una distribuzione complementare rispetto a quelle di *venire*, *valere*, *sedere*. A questa distribuzione allomorfica condivisa dalle due serie di verbi do l’etichetta, volutamente opaca<sup>2</sup>, di ‘U/L’.

Mettendo a confronto la situazione antica con quella più moderna si nota che i verbi con [ʎ], [ɲ], [dʒ] in U/L li hanno persi a favore di varianti velari ([lg], [ng], [gg]) — e così anche molti altri verbi, come *dolgo*, ecc., *salgo* ecc., *tengo* ecc., *rimango* ecc., *veggo* ecc. rispettivamente con [ʎ], [ɲ], [ddʒ] nella lingua antica, seppure ci sono alcuni superstiti del sistema antico, quali *voglio* ecc., *soglio*, ecc. Nel caso di *fuggire* sembra che la trasparenza lessicale del radicale invariante [fudʒ] sia stata distrutta dall’introduzione dell’alternanza tra [fugg] e [fuddʒ]. Verbi come *leggere*, *cogliere*, *spegnere*, *piangere*, invece, mantengono intatte le alternanze antiche. Nel complesso possiamo dire che c’è stata una tendenza a generalizzare U/L, nel caso di un verbo come *fuggire*, e a far convergere U/L su una forma fonologica comune, contenente una consonante velare, creandosi così delle alternanze del tutto nuove, come quella tra [ng] e [n], [lg] e [l], [gg] e [d].

Una spiegazione, ma solo parziale, di questi fatti è proposta da Tekavčić (1980: 273-79) (cfr. anche Wiese 1928; Meyer-Lübke 1972: 177s.). La sostituzione di [gg], [ɲg], [lg] a [ddʒ], [ɲɲ], [ʎʎ] dipenderebbe da una tendenza primitiva al livellamento analogico a favore della consonante palatale nei verbi con palatalizzazione della velare. Così, a fianco a *colgo cogli...colgono, colga..., spengo spegni...spengono*, si sarebbero avuti anche *coglio cogli...cogliono, coglia..., spegno spegni...spegnono*, mentre a *fuggio fuggi...fuggiono, fuggia* si sarebbe affiancato, come abbiamo visto, *fuggo fuggi...fuggono, fugga.*, grazie all’analogia di *leggo leggi...leggono, legga...ecc.* Queste vacillazioni si sarebbero risolte, successivamente, col ristabilirsi della consonante etimologicamente ‘corretta’, ma, cosa importantissima, con notevoli effetti di ipercorrettismo, per cui anche i verbi in [ddʒ], [ʎʎ] e [ɲɲ] vi avrebbero sostituito [gg], [lg] e [ng]. Rohlfs (1968: 259) fa appello anche all’effetto di una ‘analogia proporzionale’ del tipo *giugnamo* (congiuntivo) 1pl. : *giungo giunga* ecc.; *vegnamo* : ? ?, risolto come *vengo venga* ecc.

Un caso particolarmente impressionante (cfr. anche Maiden 1992: 298) è la nascita di un’alternanza U/L in *trarre*, così che si ha *tragg-* (*traggo, tragga*, ecc.) di contro a *tra-* (*traì, trae*, ecc.). In questo caso, né un livellamento

<sup>2</sup> ‘Opaca’ perché non voglio pregiudicare l’analisi formale del fenomeno. Va detto comunque che l’etichetta U/L mi è suggerita dalla forma assunta dei relativi allomorfi nella rappresentazione convenzionale del paradigma, simile alla lettera ‘U’, la cui ‘base’ sarebbe il congiuntivo e i cui ‘corni’ sarebbero la 1sg e la 3pl. dell’indicativo. Aggiungo ‘L’ perché la struttura corrispondente nelle lingue iberoromanze, alle quali verremo oltre, è piuttosto quella di una ‘L’ rovesciata, visto che in queste lingue la terza persona plurale non condivide lo stesso allomorfo della prima persona singolare.

analogico (non c' erano mai state vacillazioni fra radicali in vocale e radicali in [gg]), né l'analogia proporzionale (non era mai esistita un'alternanza tra [gg] e zero), possono essere responsabili. Se analogia c'è stata, è solo nel senso che [gg], caratteristico già di U/L in un certo numero di verbi, si è introdotto anche in *trarre*.

Il fenomeno del cosiddetto inserto velare non si limita, nelle lingue romanze, al solo italo-romanzo. Fra le varietà iberoromanze<sup>3</sup> esso fa spicco nel castigliano e dialetti affini; è molto raro, invece, nel portoghese. Già nei primi testi il castigliano ha *vengo vienes...*, *venga ecc.*, *valgo vales...*, *valga ecc.* E, a differenza dell'italiano (*faccio, faccia*) e del portoghese (*faço faça*), il castigliano ha *hago, haces...*, *haga ecc.*, con [g]. Sembra che nel caso di *hacer* abbia avuto un ruolo il tipo *digo, dices.*; *digas ecc.* (con [g] da C intervocalica). Menéndez Pidal (1941: 293s.) cerca di spiegare la nascita di *valgo ecc.*, *vengo, ecc.* usando lo stesso ragionamento che usa Tekavčić per l'italiano, ma restringendosi soprattutto a [ŋg] - [n]:<sup>4</sup> questa alternanza sarebbe nata in un livellamento analogico per cui a fianco a *plango plañes...*; *planga ecc.* si sarebbe avuto, ad un certo punto, anche *plaño plañes...*; *plaña, ecc.* Il ristabilirsi di [ŋg] avrebbe trascinato con sé [ɲ] etimologico, per cui *veño vienes...*; *veña ecc.*, sarebbe diventato *venga vienes...*; *venga ecc.* A partire dai verbi in radicale nasale, la velare si sarebbe poi estesa ad altri radicali con sonorante finale, onde *duelgo dueles...*; *duelga ecc.* Comunque si voglia spiegare il meccanismo del cambiamento (cfr. anche Elvira 1998: 194; Penny 1991: 172), tutti i verbi spagnoli con alternanza U/L finirono per acquisire la velare. In tempi storici (cfr. Malkiel 1974: 332-41) [g] è stato inoltre esteso a U/L in altri verbi con [j] finale di radicale (di qualsiasi origine). Così al posto degli antichi *oyo -a, cayo -a, trayo -a ecc.*, si ha:<sup>5</sup>

<i>oigo</i>	<i>oyes</i>	<i>oye</i>	<i>oímos</i>	<i>oides</i>	<i>oyen</i>
<i>oiga</i>	<i>oigas</i>	<i>oiga</i>	<i>oigamos</i>	<i>oigades</i>	<i>oigan</i>
<i>traigo</i>	<i>traes</i>	<i>trae</i>	<i>traemos</i>	<i>traedes</i>	<i>traen</i>
<i>traiga</i>	<i>traigas</i>	<i>traiga</i>	<i>traigamos</i>	<i>traigades</i>	<i>traigan</i>
<i>caigo</i>	<i>caes</i>	<i>cae</i>	<i>caemos</i>	<i>caedes</i>	<i>caen</i>
<i>caiga</i>	<i>caigas</i>	<i>caiga</i>	<i>caigamos</i>	<i>caigades</i>	<i>caigan</i>

etc.

<sup>3</sup> Si veda Wilkinson (1978-83) per una rassegna molto dettagliata di fenomeni simili nelle lingue romanze.

<sup>4</sup> Analisi appoggiata da quanto dice Wilkinson (1978:26): la sostituzione di [ɲ] con [ŋg] si produrrebbe esclusivamente nelle lingue in cui \*[ŋg] + vocale anteriore dà [ɲ].

<sup>5</sup> Per una discussione di questo yod, v. Espinosa/Rosenblat (1946: 251-60).

L'aragonese ha persino creato forme come *creigo*, *creiga* e *veigo*, *veiga* (cfr. anche Espinosa/Rosenblat 1946: 244-47 per le estensioni di [g] in dialetti spagnoli europei ed americani). Nel castigliano verrebbe coinvolto anche *asir* (*asgo ases.*; *asga* ecc.) — sebbene le forme in *asg-* siano piuttosto rare.

Vediamo che se si ha una spiegazione parziale del punto di partenza di alcuni di questi fatti (livellamento seguito da reazione 'ipercorretta'), la convergenza a favore della consonante velare, nonché l'estensione della velare a verbi in precedenza invariati, sembrano arbitrarie ed immotivate. Vedremo in quanto segue che un'analisi più approfondita del fenomeno si riveste di un'importanza teorica che va molto al di là di una descrizione della morfologia storica di alcune varietà romanze.

## 2. UN 'MORFOMA'?

In un mio articolo del 1992, dal titolo 'Irregularity as a determinant of morphological change', ispirato in parte alla nozione, elaborata da Malkiel (1974), di 'deep morphology' (ossia 'morfologia profonda'), proponevo una interpretazione di questi fatti in termini di una ipercharacterizzazione diacronica di una struttura paradigmatica astratta. Posso riassumere la mia argomentazione, valendomi di un apparato terminologico e concettuale alquanto più affinato ed aggiornato<sup>6</sup> di quello che avevo usato nel 1992, nel modo seguente:

1. Il fenomeno interessa un insieme di categorie morfosintattiche essenzialmente *eterogeneo*. 'Prima persona singolare dell'indicativo presente', 'presente del congiuntivo' e (nell'italoromanzo) 'terza persona plurale dell'indicativo presente', non hanno nessun tratto funzionale in comune che li unisca e li contraddistingua in modo esclusivo da altre parti del verbo<sup>7</sup>.

2. Se è vero che la velare appare sempre ed esclusivamente davanti a desinenze in *-a* o *-o*, il fenomeno non può dipendere da fattori fonologici, perché *-a* ed *-o* non producono effetti fonologici simili al di fuori dei relativi verbi.

3. Nonostante la sua eterogeneità funzionale, e la sua indipendenza da fattori fonologici, il fenomeno rivela una straordinaria coerenza diacronica. Non si producono mai 'sistemi misti': se la velare appare in qualsiasi persona del

<sup>6</sup> Si veda ora Maiden (2000), in cui espongo una serie di idee simili, a proposito del radicale del perfetto nelle varietà italo-romanze.

<sup>7</sup> È quanto riconoscono, per lo spagnolo, Bybee e Pardo (1981: 958, anche Bybee 1985: 71-74), ma non risulta spiegato niente quando le studiosi americane assumono arbitrariamente e senza giustificazione che una prima persona singolare dell'indicativo, forma relativamente 'autonoma' rispetto al congiuntivo, serva da base dalla quale sarebbe derivato il congiuntivo. Ciò *descrive* il rapporto di mutua dipendenza tra la prima persona del singolare e il congiuntivo, ma non lo spiega — e lo descrive invocando un processo derivazionale del tutto ipotetico.

congiuntivo presente, o nella prima persona singolare dell’indicativo, o nella terza persona plurale dell’indicativo, allora appare sempre in tutte le altre. Ciò fa pensare che questo insieme di categorie morfosintattiche, casualmente accomunate, fonologicamente, a causa dei due tipi di palatalizzazione di cui sopra, costituisca sincronicamente *un’entità morfologica autonoma ed inerente alla struttura paradigmatica del verbo*.

4. L’estensione della velare spesso non si lascia interpretare come un caso di banale ‘analogia proporzionale’. Se è possibile che l’alternanza *leggo ... leggi* ecc. può essere servita da modello a *fuggio fuggi* ecc., per creare *fuggo fuggi* ecc., di solito si creano delle alternanze del tutto nuove e senza precedenti nella lingua, per esempio [ŋg] - [n] (*vengo vieni*), [lg] - [l] (*valgo vali*), [gg] - vocale (*traggo - trai*) ed anche, in certi dialetti, altre ancora più spinte, come *beggo bevi*, ecc., nella zona perugina. Io avevo interpretato questi fatti, invece, come una specie di ‘livellamento analogico’ paragonabile sotto certi aspetti a quella per cui da *suono .. soniamo* si passa a *suono - suoniamo*— ma con questa differenza fondamentale che la base del ‘livellamento’ non è un rapporto di maggiore trasparenza tra forma e significato lessicale, ma un rapporto di maggiore trasparenza tra forma fonologica e un’entità paradigmatica autonomamente morfologica. Si tratterebbe, a tutti gli effetti, di una specie di *convergenza*, di un *concretizzarsi*, formale per cui l’insieme eterogeneo di categorie morfosintattiche avrebbe acquisito una veste fonologica sempre più uniforme, sostituendo le varianti palatali con allomorfi velari e allo stesso tempo introducendosi in verbi in precedenza invariati.

Maiden (1992) ha anticipato sotto certi aspetti le conclusioni di un libro che reputo essere di grandissima importanza per la teoria morfologica — *Morphology By Itself*, di Mark Aronoff (1994). In questo studio, com’è suggerito dal titolo, il linguista canadese afferma l’esistenza di una serie di fenomeni, in diverse lingue dal latino all’aramaico, per cui il paradigma morfologico rivela l’esistenza al suo interno di entità strutturali ricorrenti che però non si lasciano esprimere né in termini fonologici né in termini di una funzione grammaticale coerente. Tali entità vengono battezzate ‘morphomes’ (‘morfomi’). Per esempio, il latino oltre ad avere un radicale verbale perfettivo ed un altro imperfettivo, aveva quello che Aronoff chiama un ‘terzo radicale’. Questo radicale, presente in alcuni verbi, manca di forma fonologica unica e comune (si confrontino TONS-, DICT-, LAT-, UIS-), ma la sua distribuzione all’interno del paradigma è altrettanto eterogenea (lo stesso radicale appariva nel participio passato, nel supino, nel participio futuro, e in una serie di forme derivate quali l’iterativo, sostantivi astratti, ecc.). Il terzo radicale costituirebbe un ‘morfoma’ in quanto la sua presenza in una delle categorie appena menzionate ne implica infallibilmente la presenza in tutte le altre. Siamo davanti, quindi, ad una saldissima coerenza strutturale all’interno del paradigma verbale che non dipende né da fattori fonologici né da una funzione comune.

A mio avviso, se l’analisi di Aronoff ha un difetto, è quello di non potersi escludere in modo definitivo che si possa trattare di un semplice caso. È davvero impossibile, ad esempio, che gli antichi romani imparassero a memoria la distribuzione del ‘terzo radicale’ per ogni singolo verbo, senza mai accorgersi della generalizzazione implicativa e più astratta che invece balza agli occhi del linguista? A questo punto assume una particolare importanza la prospettiva storica offerta dalla mia analisi del ‘morfoma’ U/L, giacché la sua ‘realità psicologica’ sembra essere garantita da due cose: se da una parte essa manifesta una notevole coerenza storica (se le forme alternanti venissero memorizzate separatamente per ciascun verbo, sarebbe da aspettarsi che si creassero sistemi misti in cui i soggetti parlanti conservassero o estendessero la velare in alcune parti del verbo, ‘dimenticandola’ in altre — mettiamo *vegno vieni...vegnono ma venga venga*, ecc., o *vengo vieni ... vengono ma vegna vegna...* o *vegno vieni vengono venga venga..vegnano*, e così via), per di più, e forse soprattutto, esibisce anche una tendenza alla ‘convergenza’, per cui il morfoma si concretizza fonologicamente. Vista la sua potenziale importanza teorica, è lecito riprendere il tema del cosiddetto ‘inserto velare’ per sapere se abbia davvero le proprietà di autonomia morfologica che gli avevo ascrivito, soprattutto alla luce di uno studio recente (1998) di Franco Fanciullo<sup>8</sup>, acuto quanto dettagliato, che vede il fenomeno in termini ben diversi e mi ha stimolato a nuove e lunghe riflessioni.

### 3. U/L COME ‘DEPALATALIZZAZIONE’

Mentre io mettevo l’accento sul comportamento straordinariamente coerente di un’entità morfologica ma eterogenea, Fanciullo interpreta U/L in termini fonologici ed omogenei, ascrivendone la coerenza alla presenza di certi tratti fonologici e negandone implicitamente l’importanza ‘morfomica’. Si tratterebbe, all’origine, di un cambiamento condizionato dalla natura ‘non palatale’ (ossia [-anteriore]) delle vocali (/a/ e /o/) desinenziali. Punto di partenza per tale cambiamento sarebbe stata la classe di verbi quali *cogliere* e *spegnere*, in cui forme come *colse/spense* e *colto/spento*, di contro a *coglie/spegne* con palatale, avrebbero favorito una rianalisi della consonante *s/t* come elemento ‘depalatalizzante’, analisi che successivamente venne estesa anche alla *g* di *colgo/spengo*, *colga/spenga*, ecc. Poi (e cito da Fanciullo 1998: 204):

a partire dal momento in cui, da parte del parlante, l’elemento /+g+/ è stato rianalizzato sincronicamente [...] come l’inserto che serve a depalatalizzare l’allomorfo in palatale davanti a desinenza vocalica non-palatale (così che una

<sup>8</sup> Solo al momento di porre gli ultimi ritocchi al presente saggio ho visto Pirrelli (2000), il quale, tra molte altre cose di altissimo interesse teorico, critica le idee di Fanciullo sull’inserto velare, adoperando alcuni dei ragionamenti di cui mi valgo anch’io.



forma come ['kɔlgo] viene intesa da /'kɔʎ+o/ via /'kɔʎ+g+o/ e una come ['speŋgo] viene intesa da /'speŋ+o/ via /'speŋ+g+o/); a partire da questo momento, le sonoranti palatali di qualunque origine [sono] state 'corrette' in non-palatali davanti a desinenza in vocale non palatali. Dati cioè /'kɔʎ+o/ a un livello più alto della derivazione e /'kɔʎ+g+o/ a un livello più basso, quel che qui agisce è la proporzione per cui:

$$/'kɔʎ+o/ : /'kɔʎ+g+o/ = /'saʎ+o/ : X$$

da cui si ricava  $X = /'saʎ+g+o/$  (e, foneticamente, ['salgo]).

Fanciullo (1998: 218) parla addirittura di una specie di 'allofonia' localizzata per cui un 'allofono' palatale si alterna ad un altro non palatale davanti a vocale non palatale. E qui sta il primo problema. Che un processo fonetico, allofonico, possa prodursi in un ambiente morfologicamente circoscritto è tutt'altro che impensabile, come lo dimostra ad esempio Maiden (1991) a proposito della metaforesi italo-romanza, sebbene nel caso metafonico si abbia un processo assimilatorio generale che all'interno della classe morfosintattica del verbo si produce in misura *maggiore* in quanto al grado di assimilazione che non altrove. La supposta depalatalizzazione, invece, sarebbe del tutto *sui generis*, perché al di fuori del verbo (o meglio al di fuori di taluni verbi delle seconda, terza e quarta coniugazioni), non esiste prova alcuna di una tendenza ad eliminare le consonanti palatali davanti a vocale non palatale; anzi, abbondano casi come *stagno, aglio, cagna, paglia, io vaglio tu vagli ecc., o mi lagno ti lagni ecc.*, ed i sostantivi *vaglia* o *contegno* derivati dai verbi *valere* e (*con*)*tenere*. È vero che la depalatalizzazione può aver ricevuto una spinta da una tendenza verso una maggiore 'trasparenza' morfologica del radicale, così che, ad esempio, da /saʎʎ/ - /sal/ si passa a /sal/ - /sal/ in *salgo - sale*, ma la tesi 'allofonica' di Fanciullo non trova conforto nel fatto che forme come *voglio voglia* e *soglio, soglia* rimangano intatte, e che certi dialetti, anche toscani, che da una parte hanno *vengo*, dall'altra abbiano generalizzato la palatale nella prima persona singolare addirittura di *cogliere*, onde *coglio*<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Tra le obiezioni che Fanciullo (1998:203) muove all'analisi proposta da Tekavčić, che presuppone un periodo di vacillazione tra l'etimologico *colgo* e un *coglio* soggetto al livellamento analogico, sarebbe il fatto che il tipo *coglio* (e simili) non abbia lasciato tracce in italiano (ma si badi che qualche esempio nell'italiano antico ce n'è, seppur raro). Questo è forse vero finché ci occupiamo dell'italiano *sensu stricto*, ma basta dare un'occhiata alla carta 1696 dell' AIS per rendersi conto che su vaste fasce del territorio italo-romanzo, ed anche in Toscana, tali forme si sono sviluppate e che la loro eventuale presenza in Toscana, storicamente e forse ad un livello sociolinguistico inferiore, è tutt'altro che improbabile. Se nella lingua moderna non si hanno casi come *coglio, spugno*, questo è ovviamente il risultato della tendenza a generalizzare la velare che cerchiamo appunto di spiegare. A voler usare questo fatto come obiezione alla tesi di una primitiva vacillazione morfologica, si rasenta la circolarità. Il trionfo della velare è l'*explicandum*, e non può esser chiamato in causa contro l'ipotesi di una primitiva vacillazione. Invero, la quasi totale mancanza di livellamenti dell'alternanza U/L in toscano dà l'impressione che si voglia mantenerla intatta, indifferentemente dalla sua natura

(cfr. le carte AIS 'venire' 1695 e 'cogliere' 1696 per Fauglia (541), Camaiore (520) Pitigliano (582) o Montefiascone (612)). Per di più, la 'depalatalizzazione' si è affermata in un modo notevolmente sporadico e provvisorio, tipico del cambiamento analogico, non fonetico. I tipi *tengo tenga* ecc., *salgo salga* ecc., *veggo vegga* ecc. coesistono con *tegno tegna*, *saglio saglia*, *veggio veggia* ancora nel Duecento e nel Trecento (si vedano scrittori come Iacopone da Todi, Cecco Angiolieri, Cino da Pistoia, Dante<sup>10</sup>, Boccaccio, Sacchetti), e ricorrono ancora nel Cinquecento, mentre la sostituzione di *vagli-* con *valg-* non è attestato, stando ai testi di *LIZ*, prima del tardo Settecento! Questi fatti fanno pensare non ad un processo fonetico, automatico e simultaneo, bensì a due tendenze morfologiche contravvalenti (livellamento analogico nel radicale, da una parte, e livellamento analogico del morfoma U/L, dall'altra).

Torniamo un attimo al tema della 'trasparenza' morfologica. Fanciullo (1998:197) fa osservare che *rimango* comporta rispetto a *rimagno* una maggiore 'trasparenza' morfologica, in quanto il radicale diventerebbe esclusivamente *riman-* con una variazione solo allofonica ([n] - [ŋ]) del radicale. Va detto innanzitutto che ciò vale solo se analizziamo la velare come un'aggiunta sintagmatica, anziché una forma alternante paradigmatica, del radicale, mentre eliminando la velare dall'asse paradigmatico si finisce solo per 'scaricarlo' su quello sintagmatico, senza che, nel complesso, la struttura morfologica abbia subito una netta semplificazione. Più 'semplice', e 'trasparente', sarebbe ovviamente un livellamento dell'alternanza. Infatti, Fanciullo scrive (1998: 199):

a voler fare i pignoli si potrebbe dire che non è, quella dell'inserito, la via più semplice per depalatalizzare /-ʎ+ / e /-ɲ+/, dal momento che fonologicamente non ci sarebbero controindicazioni a passare da /ʎ/ e /ɲ/ direttamente a [l] e [n] [...]. Ma non bisogna dimenticare che, coi verbi a inserto, siamo davanti alla rifunzionalizzazione di un materiale fonetico che il parlante ha già sotto mano. Quel che cambia, del parlante, è l'ottica: ora, l'inserito velare (pur sempre, dal punto di vista storico, ereditario!) dal punto di vista logico risulta trasferito in un punto più superficiale del componente fonologico. In altre parole, se, ereditariamente, le sequenze [lg] / [ɲg] (*col[g]o*, *spen[g]o* ecc.), [ls] / [ns] (*co[ls]i*, *spe[ns]i* ecc.), [lt] / [nt] (*co[lt]o*, *spe[nt]o* ecc.) sono sullo stesso piano; dal punto di vista della successione logica, invece, [g] viene inserito perché la sua funzione depalatalizzante è suggerita dal comportamento di /-ʎ+ / e /-ɲ+ / davanti a /+s+ / e a /+t+ /: logicamente appunto, i risultati [lg] / [ɲg] sono posteriori ai risultati [ls] / [ns] e [lt] / [nt].

fonologica. Così in *leggo - leggi* c'è stato livellamento nelle misura in cui la lunghezza consonantica delle forme palatali viene estesa agli altri allomorfi, ma sempre senza comprometterne la distinzione paradigmatica, mentre per verbi come *piaccio - piace* o *giaccio - giace* l'alternanza è rimasta perfettamente intatta perché generalizzandosi la lunghezza andrebbe distrutta la distinzione. Per una interpretazione alquanto diversa di questi fatti, si veda però Fanciullo (1998: 220).

<sup>10</sup> Il tipo *vegg-* non appare né in Dante né in Iacopone.

Ma l'obiezione che Fanciullo vorrebbe controbattere è tutt'altra che una pignoleria. Il materiale che il parlante ha più immediatamente 'sotto mano' per verbi come *venire* o *valere* è un'alternanza tra /n/ e /ɲ/ o /ʎ/ e /l/, e a voler 'depalatalizzare' i radicali palatalizzati, regolarizzandoli nello stesso tempo ed eliminando qualsiasi complicazione morfologica, basterebbe generalizzare /n/ e /l/ (va da sé che, fonologicamente, *nihil obstat*)<sup>11</sup>. Il cosiddetto 'inserto' velare costituisce la *conservazione*, seppure sotto forma fonologicamente diversa, di una complicazione morfologica. Tutto sommato, l'ipotesi di un processo 'depalatalizzante' favorito da una tendenza alla regolarità morfologica suscita dubbi non trascurabili.

#### 4. COERENZA MORFOLOGICA O COERENZA FONOLOGICA?

È ovvio che l'ipotesi 'depalatalizzante' può valere solo nella misura in cui si tratti di verbi a radicale originariamente palatale. Maiden quanto Fanciullo interpretano la successiva comparsa della velare in verbi in cui la prima persona singolare e il congiuntivo non avevano mai contenuto consonanti palatali come un effetto analogico, con questa differenza fondamentale che mentre per me si tratta di un'analogia a base molto astratta e fondamentalmente morfologica, per lo studioso italiano essa sarebbe sempre concretamente fonologica. Si badi che l'ipotesi 'morfologica' va oltre il consueto meccanismo dell'analogia proporzionale, del tipo

congiuntivo/1sg. ind.	altre forme	congiuntivo/1sg.	altre forme
-ɲg-	-n-	?	-n-

in cui a '?' si sostituisce [ɲg]. Se certi casi di estensione della velare si prestano ad un'interpretazione in questi termini, molti altri vi si sottraggono, in quanto vengono a crearsi della alternanze del tutto *nuove*, come ad esempio *traggo*, *tragga* ecc. di contro a *traì*, *trae* ecc.<sup>12</sup>, o in determinati dialetti centrali *morgo* *morga* ecc. di contro a *mori* *more* ecc., pur non essendo mai esistite alternanze 'naturali' tra vocale e [gg], o [r] e [rg]. Io ho proposto un'analisi che vede in questi cambiamenti una specie di 'livellamento analogico', tendente a creare una corrispondenza trasparente e biunivoca tra forma e significato ma in cui il 'signatum' è il morfoma (per usare la terminologia poi elaborata da Aronoff). Si conferisce, cioè, all'entità astratta e puramente morfologica creata,

<sup>11</sup> Non ho esempi degli ipotetici *\*\*salo sala*, *\*\*rimano rimana* per il dominio italo-romanzo, ma si trovano casi come *valo vala* ecc. nell'antico spagnolo.

<sup>12</sup> Su questo verbo si veda anche quanto dico in Maiden (1992: 299). Aggiungerei che si riscontrano anche casi di estensione di *gg* nelle altre persone (p.es. *traggo*, *traggi*, negli scritti di Bembo), ma anche casi dialettali in cui manca del tutto la velare (cfr. Toso 1997: 197 per il genovese).

primitivamente, dal processo fonetico della palatalizzazione, una forma fonologica caratteristica, che s'introduce persino in verbi invariati nelle relative forme, distruggendosi la trasparenza del rapporto tra forma fonologica e significato lessicale per creare un'altra trasparenza essenzialmente 'intramorfologica'. Per Fanciullo, invece, la cosa ha una interpretazione assai meno drammatica, che espone nel modo seguente (1998: 227):

[...] avendosi tanto *co*[l]-*g-o* ~ *co*[ʎʎ] - *i* quanto *sa*[l]-*g-o* ~ *sa*[l]- *i* e tanto *spe*[ŋ]-*g-o* ~ *spe*[ŋŋ] -*i* quanto *ve*[ŋ]-*g-o* ~ *vie*[n]-*i*, con progressiva opacizzazione della funzione 'anti-palatalizzante' attribuitagli l'inserto /+g+/ può essere esteso potenzialmente a tutti i verbi in sonorante, anzitutto a quelli in liquida e nasale (di qui il diacronicamente del tutto ingiustificato inserto in *svell*[g]o e *pon*[g]o, come l'inatteso rifonologizzarsi in /tɔʎ+/ del /toll+/ di *togliere*) e poi, con allargamento della descrizione strutturale della regola che inserisce l'interfisso, anche a quelli in /-r+/.

Dato che l'inserto velare s'introduce in primo luogo nei radicali le cui consonanti finali sono [n] o [l], ambedue sonoranti, l'estendersi della velare ai verbi in [r] si deve, non più a quanto pare a fattori 'depalatalizzanti', ma ad una semplificazione fonologica per cui tutti i segmenti sonoranti accettano la velare (cfr. quanto detto sopra per lo spagnolo). Così si potrebbe rendere ragione di casi, comuni in non poche varietà toscane meridionali ed umbre (cfr. Hirsch 1886: 435s.; Rohlf's 1968: 260), come il senese 1sg. *corgo* - 2sg. *corri* ecc.<sup>13</sup>, o 'mɔrgo 'mɔre 'mɔrgono di Pietralunga (AIS). Lo stesso vale per le seguenti forme còrse (cfr. Maiden 1992: 304s.)<sup>14</sup>:

1sg.	3sg.	
'pilgu	'piʎa	'piglio -a'
par'doŋgu	par'dona	'perdono -a'
abbi'ʃiŋgu	abbi'ʃina	'avvicino -a'
mi'ʎurga	mi'ʎura	'miglioro -a'

E il tratto 'sonorante' spiegherebbe, infine, anche *traggo* - *traì*, visto che le vocali comportano il più alto grado di sonorità (desta perplessità, però, che il tipo toscano centrale *muoio* - *muori*, *paio* - *pari*, con semivocale, si sottragga al processo). Una semplificazione fonologica si avrebbe inoltre nelle non poche

<sup>13</sup> In Maiden (1992: 299) respingo la proposta di Rohlf's che si possa trattare di una semplice analogia proporzionale per cui, dato il participio passato *accorto* 1sg. *accorgo* cong. *accorga* da *corso* si sarebbe avuto 1sg. *corgo*, cong. *corga*, perché mentre *accorgere* ha 3sg. indicativo *accorge*, ecc., non si ha mai *\*\*corge*. Confesso di non capire troppo chiaramente quanto dice Fanciullo (1998:228) sull'inesistenza di *\*\*corge*, ecc.: '[...] perché /-e/, in quanto desinenza palatale, rifiuta l'interfissazione di /+g+/. Ma non ci si aspetterebbe \*/g/, bensì /dʒ/, consonante accettabilissima davanti a palatale.

<sup>14</sup> Cfr. anche l'antico spagnolo *fiergo fieres...*; *fierga*. V. Malkiel (1974: 326 n. 42; 328 n. 45).

varietà meridionali in cui si ha per esempio ['ʃeŋgə - 'ʃennə] 'scendo - scende' (e persino 'maŋgə - 'mannə 'mando - manda'), dove l'assimilazione [nd] > [nn] ha creato delle nasali lunghe potenzialmente soggette, come le corrispondenti brevi, all'introduzione della velare. Allo stesso modo andrebbe spiegato (Fanciullo 1998:206s.) l'italiano *svelgo svelli...svelga* ecc. (da \*EXUELLO, ecc.)<sup>15</sup>. Io non voglio negare che la semplificazione fonologica possa aver avuto un ruolo nel propagarsi della velare, ma va detto innanzitutto che se questa estensione si lascia *descrivere* parzialmente in termini fonologici, rimane sempre il problema della motivazione. Il fenomeno è ovviamente morfologico, in quanto limitato al sistema verbale, e crea alternanze che, perlomeno sul piano segmentale, sono senza precedenti. Tutto sommato, l'ipotesi che l'estensione della velare abbia seguito un corso tracciabile in termini fonologici non toglie che il fenomeno possa essere di carattere essenzialmente morfologico. Inoltre, visto che l'estensione della velare non dipende più dalla 'depalatalizzazione', viene da chiedersi se non sia addirittura ozioso ricorrere ad una motivazione 'depalatalizzante' per spiegarne le prime tappe. Perché non invocare, come spiegazione globale del fenomeno, una semplificazione fonologica per cui da alternanze tra [ʎ], [ɲ] e [lg], [ŋg], si sarebbe prodotta semplificazione dell' 'input', estendendosi successivamente l'alternanza a *tutte* le nasali e laterali?

Eppure, la realtà dell'estensione della velare si rivela refrattaria a tentativi di renderne conto in termini di una pura semplificazione fonologica. Davanti al fatto, citato in Maiden (1992), che il dialetto di Civitella Benazzone (Perugia, AIS) ha [gg] - [v] in 'beggo 3sg. 'beve 1pl. ba'veno 3pl. 'beggano, dove non può essere questione del tratto 'sonorante', Fanciullo (1998:229) fa ripiego sull'ipotesi che vi sia stata una precedente cancellazione della [v] intervocalica davanti a vocale 'velare' (posteriore), così che il radicale, al momento dell'inserimento della velare, terminava in vocale (elemento, quindi, 'sonorante'). La perdita di [v] davanti ad [o] si riscontra qua e là nei dialetti centrali (Rohlf's 1966:292), ma in questo caso l'ipotesi è ingiustificata: anzi, i dati dell'AIS per la località in questione fanno vedere una costante conservazione di [v] intervocalica in tale posizione (cfr., ad esempio, AIS 1579 'nuovo', e 1683 per le desinenze dell'imperfetto indicativo)<sup>16</sup>. Inoltre, il parlare del vicino cortonese (Salvioni 1899) ha anche il congiuntivo 'begga<sup>17</sup>, nel quale non può ovviamente trattarsi di cancellazione della consonante davanti a vocale *velare*. Ma anche se perdita di [v] ci fosse stata, rimarrebbe il fatto che il restauro della consonante finale ha introdotto non la [v] caratteristica

<sup>15</sup> Nonché *tolgo* ecc. (da TOLLO) e *volgo* ecc. (che Fanciullo fa risalire a \*vollo < UOLUO). Ma in tali casi non escluderei, *pace* Fanciullo, un effetto analogico prodotto dai participi passati in *-to* e i passati remoti in *-si*, condivisi con verbi come *cogliere*, *piangere* (onde anche gli allomorfi *togli-* e *volg-* [voldʒ] — cfr. *coglie*, *piange*).

<sup>16</sup> Si veda anche Salvioni (1899:202).

<sup>17</sup> Già in Iacopone da Todi si ha *dego -a* per *devo -a*, con [g] al posto di [v].

degli altri allomorfi —soluzione semplicissima che eliminerebbe l'alternanza allomorfica— bensì una consonante velare che non solo mantiene l'allomorfia ma l'accentua, creando un'alternanza del tutto nuova.

Nel cortonese (Salvioni 1899), lo stesso verbo *cogliere*, insieme con *salire* e *dolere*, ha [gg] al posto di [lg] o [ʎ], producendosi così un'alternanza tutta nuova tra [l] o [ʎ] e [gg]: p.es., *cogga*, *dogga*, *saggo*. L' AIS riporta 'kɔggo - 'kɔʎʎi...; '[k]ɔggano per Incisa (punto 534), con forme simili a Barberino di Mugello (515). Già negli scritti di Iacopone da Todi (cfr. Monaci - Arese 1955) abbiamo il congiuntivo *moga* 'muoia' (3sg.) (lo stesso anche in una lauda trecentesca assisiate) e il 2sg *moghe* in alternanza con *mor-*, insieme a *pago* (sia 'paio' che 'paiono'), cong. *paga* 'paia', in alternanza con *par-*. Qui non è lecito parlare di un 'inserto' velare dipendente dal carattere della consonante precedente, perché sembra che sia stato introdotto analogicamente il [(g)g] tipico di verbi come *leggo* - *leggi...*; *legga*, ecc., in modo che viene *sostituita* una consonante ([r]) con un'altra, ai danni della trasparenza lessematica, ma con rafforzamento e ipercaratterizzazione di U/L.

Anche l'Italia meridionale è ricca di creazioni di alternanze nuove con velare, e per le quali non si può ricorrere alla nozione di semplificazione fonologica. Va detto che, data la mancanza nelle relative varietà del congiuntivo presente, molto spesso il fenomeno si rivela soltanto nell'indicativo, e che molto spesso viene citata soltanto la prima persona singolare (Ledgeway 1995: 228 menziona 'soŋgono per *sono* 'stongono per *stanno*, 'dɔngono, 'meŋgono). Comunque sia, nella zona del Golfo di Napoli (cfr. Capozzoli 1889; Freund 1933; Radtke 1997: 87) emergono alternanze quali:

1sg.	3sg.	
'mɛkkə <sup>18</sup>	'mɛttə	'metto -e'
atʃikə	atʃirə	'uccido -e'
'parkə	'partə	'parto -e'
'sɛŋgə	'sɛndə	'sento -e'
'pɔrkə	'pɔrtə	'porto -a'
a'ʃpɛkkə	a'ʃpɛttə	'aspetto -a'
'rakkə	'rattə	'gratto -a'

Come ultimo esempio della creazione di un'alternanza senza precedenti, citerei quanto dice Ziccardi (1910: 430s.) sul dialetto molisano di Agnone: in base al tipo regolare 'oŋgə 'ungo' - 3sg. 'oŋŋə, ecc., e l'analogico aʃ'ʃɛŋgə 'scendo' 3sg. aʃ'ʃɛnnə, si è avuta estensione non della sola velare ma addirittura del nesso [ŋg], per cui a fianco ai regolari 'kɔlgə, 'ʃɛlgə (1sg. indic., ma indicato anche come congiuntivo) si possono avere anche 'kɔŋgə e 'ʃɛŋgə di contro al 3sg. indicativo 'kɔʎʎə, 'ʃɛʎʎə. Ziccardi riporta anche 'saŋgə come variante di

<sup>18</sup> Esisteva il congiuntivo *mecca* nell'antico napoletano.

'saʎʎə. Il risultato è interpretabile come un consolidarsi della struttura morfomica a favore di [ŋg], introdotto analogicamente dai verbi in \*-ngere.

Sebbene per Fanciullo il condizionamento fonologico (o meglio fonetico, ma comunque circoscritto al verbo) del cosiddetto 'inserto velare' si limiti ai primi tempi della sua introduzione, nulla impedirebbe, in linea teorica, che il fenomeno potesse avere mantenuto lungo tutta sua storia un condizionamento 'fonologico' anziché morfologico, dipendente dalla presenza di una vocale non anteriore dopo il radicale — onde la sua nota 'coerenza' e 'simultaneità'. In Maiden (1992) tale possibilità veniva respinta solamente perché è ovvio che non esiste nel sistema fonologico delle varietà italo-romanze nessun principio generale secondo il quale ad una consonante palatale si sostituirebbe una velare davanti a vocale non anteriore: abbiamo visto che abbondano esempi di [ʎo], [ʎa], [ɲo], [ɲa], [ɟo], [ɟa]. Si è costretti ad ammettere, quindi, il carattere irriducibilmente morfologico del fenomeno, in quanto esso si produce esclusivamente presso taluni verbi delle seconda e terza coniugazioni. Viene da chiedersi però se non sia esagerata l'interpretazione da me proposta, che vede nel fenomeno il concretizzarsi di un 'morfoma', un insieme morfologicamente specificato ma funzionalmente eterogeneo di categorie morfologiche (prima persona singolare indicativo, terza persona singolare indicativo, presente del congiuntivo), quando invece potrebbe essere sufficiente di dire che, nell'ambito di certe classi coniugazionali, l'inserto si produce davanti a vocale desinenziale non anteriore. La 'coerenza' morfologica del fenomeno altro non sarebbe, in questo caso, che un effetto secondario della 'coerenza' fonologica (vale a dire il tratto comune [-anteriore]) delle desinenze.

Per dimostrare che U/L non dipende dal carattere fonologico delle desinenze, occorrerebbero almeno tre cose: (i) una dimostrazione sperimentale, condotta necessariamente su parlanti delle varietà moderne, del carattere non fonologico del fenomeno; (ii) esempi in cui U/L si mantenesse intatto e coerente, nonostante le vocali delle desinenze fossero state sostituite da vocali anteriori; (iii) la mancata presenza della velare davanti a vocale desinenziale [-anteriore], al di fuori delle note persone del presente del verbo. Sono tutti casi realmente esistenti.

Bybee e Pardo (1981: 956s.) riportano un esperimento da esse condotto su soggetti ispanofoni, e volto appunto a stabilire se la presenza della velare fosse collegata o no ad [a] o [o] seguenti. Ai soggetti esaminati venivano proposti verbi con due radicali inventati, uno con velare, l'altro senza velare; invitati a costruire il presente del congiuntivo in base a questi radicali, i soggetti li assegnavano sia alla prima coniugazione (il cui congiuntivo è caratterizzato in spagnolo dalla vocale anteriore [e]), sia alle altre coniugazioni (col congiuntivo in [a]). I risultati hanno dimostrato la totale assenza di una qualunque tendenza sistematica ad associare la velare a vocali non anteriori. Anzi, la velare, quando veniva usata, si presentava davanti a vocale *anteriore* nel 52% dei casi, di contro al 48% dei casi senza velare davanti ad vocale [-anteriore]. A quanto

sembra, almeno per quel che riguarda i soggetti ispanofoni, la presenza della velare dipende dalla categoria morfologica<sup>19</sup>, non dall'ambiente fonologico. L'importanza di queste scoperte per il caso italiano, molto simile, è ovvia, anche se sono ancora da condursi esperimenti simili con soggetti italo-foni. Non mancano però esperimenti, diciamo, 'naturali', e condotti per noi dalla storia linguistica.

Non è vero che le desinenze del congiuntivo presente, al di fuori della prima coniugazione, abbiano sempre contenuto la vocale [a]: la desinenza della seconda persona del singolare del congiuntivo latino, -AS, aveva dato nell'italoromanzo medievale -e (attraverso \*-aj: per il meccanismo fonologico, si veda Maiden 1996a; anche Rohlfs 1968: 296s.), forma sostituita successivamente da -i, eppure si ha l'inserito velare anche davanti a questa desinenza: p.es., 2sg. cong. *veggihi, venghi, tenghi* nel Boccaccio e in Dante; e in antichi scritti umbri si ha estensione analogica della velare proprio davanti a questa desinenza, per esempio in Iacopone *dighe* = 'tu deva', *moghe* = 'tu muoia', cosa che ne garantisce l'indipendenza da fattori fonologici. Per di più, si assiste spesso (Rohlfs 1968: 296-98) ad una generalizzazione analogica delle desinenze congiuntive della prima coniugazione in -i, pur mantenendosi intatte le desinenze con consonante velare, per esempio il tipo *venghi venghino* come forme della terza persona al posto di *venga vengano*, senza che si abbia mai *\*\*vieni \*\*vienino*, ecc. Non di rado nei dialetti la velare della prima persona singolare viene estesa anche alla seconda persona del singolare, e questo nonostante la presenza della desinenza -i (p.es., le località di Pietralunga e Civitella Benazzone, in Umbria, per le quali l' AIS dà 'kɔlgo 'kɔlgi).

L'ipotesi 'fonologica' prevede che la consonante non palatale dovrebbe prodursi davanti a qualsiasi desinenza con vocale [-anteriore]. Sono dunque di primaria importanza le desinenze del participio passato in -uto, davanti alle quali si dovrebbe avere sempre la forma non palatale. Ma la realtà è ben diversa: anzi, oltre a forme italiane quali *conosciuto*, abbiamo nei dialetti e nel toscano antico *vagliuto, piangiuto, scegliuto, piangiuto*, e così via (v. Rohlfs 1968: 370). A questo aggiungasi che i participi passati in -udo dell'antico spagnolo (v. Laurent 1999: 305-10) non sembrano avere la velare: p.es., *venudo* (non *\*\*vengudo*), *conosçudo* (non *\*\*conoscudo*)<sup>20</sup>. Sono anche problematiche forme italiane come *cogliamo / spegniamo, cogliate / spegniate* (pronunciate, si badi [koʎ'ʎamo / speɲ'ɲamo, koʎ'ʎate / speɲ'ɲate], ecc.), in cui si ha la palatale davanti ad [a]<sup>21</sup>. Insomma, è chiaro che U/L è un fenomeno morfologico che non dipende da, e non deve la sua coerenza a, fattori fonologici.

<sup>19</sup> Purtroppo, non risulta che le studiosi americane abbiano condotto lo stesso esperimento per la prima persona singolare dell'indicativo.

<sup>20</sup> Ma Lapesa (1998:68) riporta *conoscuda* e forme simili per l'asturiano occidentale del tredicesimo secolo.

<sup>21</sup> Se accettiamo letteralmente l'ipotesi di un effetto depalatalizzante 'allofonico', tali casi sono chiaramente contraddittori, in quanto proprio al livello fonetico si ha la palatale davanti a vocale non



## 5. UN'IMPASSE INTERPRETATIVA: CREAZIONE DI ALTERNANZE U/L NON VELARI

Secondo la teoria elaborata nel mio studio del 1992, l'ipercaratterizzazione si manifestava non solo in una specie di livellamento analogico, per cui il morfema veniva acquisendo una velare in sempre più verbi, ma *anche* nell'estensione dell'alternanza a verbi in precedenza invariati. Dico bene 'dell'alternanza' e non 'della velare' perché non sempre si trattava di una velare. Esistono, sì, casi come *fuggo - fuggi* (per *fuggio - fuggi* largamente attestato nell'italiano medievale), con estensione apparente della velare, ma anche *chiuggio - chiudi, chieggio - chiedi*<sup>22</sup> a fianco a *chiudo - chiudi e chiedo - chiedi*). Ora, se questi ultimi casi sono il risultato di una vera e propria estensione delle palatali, rimarrebbe gravemente danneggiata l'ipotesi del Fanciullo in quanto contraddicono nettamente l'ipotesi di una preferenza per varianti non palatali davanti a vocale non anteriore. Ma Fanciullo (1998: 221-26) chiama in causa un'altra possibilità: la presenza variabile di uno yod postradicale nei verbi della terza coniugazione tardo latino. Se *fuggo, chiuggio*, ecc., risalgono non a FUGIO, CLAUDO, ma a protoforme \*?'fugo, \*?'klaudjo con perdita o aggiunta tempestiva di yod, allora si tratterà di regolari sviluppi fonologici, anziché del risultato di una estensione morfologica. Allo stesso modo si può spiegare il tipo *fago/hago, faga/haga* riscontrabile in molte varietà spagnole e italo-romanze; questo, anziché rappresentare una estensione del tipo *digo dices*, ecc, come propongono Malkiel (1974) e Maiden (1992), sarebbe da ricondurre ad una protoforma \*'fako, 'faka<sup>23</sup>, con perdita di [j], anziché a FACIO, FACIAM. Bisogna riconoscere che qui ci troviamo davanti ad un'impasse interpretativa: è impossibile stabilire in modo inambiguo se si abbia a che fare con una analogia morfologica, come avevo proposto io, o con sviluppi fonologici dovuti a ridistribuzioni dello yod postradicale, come vorrebbe Fanciullo. Ad ogni modo, non vanno trascurati gli esempi calabresi e salentini

---

anteriore, mentre sarebbe da aspettarsi la consonante velare (\*\**colgamo*, \*\**spengamo*). È un fatto di cui Fanciullo (1998: 198 n12) tiene conto proponendo che 'fonologicamente, il morfema di 1a pl. è /-'jamo/'. Ma io proporrei, in via speculativa, una spiegazione morfologica che può prescindere da considerazioni fonologiche. L'italoromanzo, alla pari della stragrande maggioranza delle varietà romanze, è caratterizzato da un tipo di alternanza per cui la prima e la seconda persona del presente condividono un radicale che le distingue dalle rimanenti persone del presente, accomunandole al resto del paradigma: si pensi a *siedo siedi siede sediamo sedete siedono* (imperf. *sedevo*, ecc.), dove l'alternanza è dovuta a noti cambiamenti fonologici, ma anche a *finisco finisci finisce finiamo finite finiscono* (imperf. *finivo*, ecc.), e a *esco esci esce usciamo uscite escono* (imperf. *uscivo*, ecc.), dove è analogica (cfr. Maiden 1992; 1995). È tutt'altro che impensabile che *colga colga colga cogliamo cogliate colgano* (cfr. imperf. *coglievo*, ecc.) possa avere una spiegazione simile, per cui queste due persone del presente vengono rifatte su un radicale diverso e condiviso dall'infinito, dall'imperfetto, ecc.

<sup>22</sup> A questi in un secondo tempo si sovrapposero *chiuggo - chiudi, chieggio - chiedi*, con generalizzazione della velare.

<sup>23</sup> Opinione condivisa ad esempio da Wilkinson (1980: 43); Elvira (1998: 193).

'miju / 'meju 'meno' di contro alla 3sg. 'mina / 'mena, dove siamo sicuramente davanti ad una estensione analogica della palatale, anziché ad una estensione primitiva dello yod (fenomeno ignoto nella prima coniugazione). Ma in mancanza di dati concreti sulle prime fasi, la comparsa di consonanti palatali nei relativi verbi davanti a desinenze con vocale [-anteriore] non può considerarsi probante.

## 6. U/L FENOMENO MORFOLOGICO ROMANZO

Stranamente, Fanciullo sembra voler limitare la sua analisi al dominio italoromanzo (e soprattutto toscano). I vistosi parallelismi col verbo spagnolo vengono respinti come casuali (1998: 231-35) — e questo in parte perché Fanciullo accetta la tesi — morfologica<sup>24</sup> e non 'depalatalizzante' — di Malkiel secondo la quale il propagarsi di [g] in spagnolo avrebbe avuto come punto di partenza forme come *digo, diga*. Ma Fanciullo non sembra voler ammettere che se può valere una spiegazione di questo tipo per lo spagnolo, per cui si ha effettivamente ipercaratterizzazione di un'alternanza in base alla consonante finale del radicale di una certa classe di verbi, lo stesso principio possa valere — e nonostante le differenze al livello dei dettagli — per l'italiano, senza che si debba ricorrere all'ingegnoso meccanismo di una supposta rianalisi di [g] come elemento 'depalatalizzante' di una palatale precedente<sup>25</sup>.

A questo punto va preso in considerazione anche il sardo. Partendo sempre dal toscano, si può osservare come in un sottoinsieme dei verbi della seconda, e soprattutto della terza, coniugazione, la presenza primitiva dello yod si manifesti non solo nel presente del congiuntivo e nelle note persone del presente indicativo, ma anche nel gerundio. Così nell'antico toscano (cfr. Maiden 1996b) non solo si avevano *faccio, vegno* da FACIO, UENIO e *faccia, vegna, sappia* da FACIAM, UENIAM, SAPIAM ma lo stesso radicale era condiviso anche da *faccendo, vegnendo, sappiendo* da FACIENDO, UENIENDO, SAPIENDO. Purtroppo, questi verbi non sembrano aver partecipato alla estensione della velare, cosa che avrebbe permesso di giudicare dell'eventuale condizionamento fonologico del fenomeno, giacché tale estensione non sarebbe dovuta prodursi davanti all' *-endo* del gerundio. Eppure lo stesso effetto si produsse nel

<sup>24</sup> Per i fattori psicologici che avrebbero indotto gli ispanofoni a rafforzare le loro alternanze, rimando direttamente a Malkiel (1974) e a quanto dico in Maiden (1992).

<sup>25</sup> A proposito di 'coerenza', è interessante notare che, nello spagnolo, l'introduzione di [g] non ha attecchito dove non esisteva una perfetta corrispondenza tra 1sg. indicativo, e congiuntivo. Così *haiga, vaiga*, seppur attestati nei dialetti (cfr. Malkiel 1974: 340), in generale non si sono stabiliti, perché alla 1sg. questi verbi avevano un allomorfo particolare e diverso dal congiuntivo (*he, voy*). In questo caso sembra che una 'incoerenza' formale preesistente abbia impedito il generalizzarsi di [g].

gerundio sardo<sup>26</sup> centrale (nei relativi dialetti \*[kj] primitivo dà regolarmente [tt] attraverso [tts] e poi [θθ]). Così nel logudorese si ha

indicativo	congiuntivo	gerundio
'fatto	'fatta	
'fages	'fattas	
'faget	'fattat	
fa'gemus	fat'tamus	fat'tende
fa'gedis	fat'tadis	
'fagen	'fattana	

Si noti, innanzitutto, che come nelle varietà continentali, la forma che appare davanti alle desinenze con vocali posteriori ([o], [a]) appare ugualmente davanti alla vocale anteriore del gerundio. Sarebbe pertanto inutile fare ripiego, per la descrizione sincronica, su un supposto condizionamento fonologico in termini di anteriorità/posteriorità vocalica. La distribuzione è arbitraria, tanto sul piano fonologico quanto su quello funzionale. Eppure assistiamo a fenomeni di estensione analogica dell'alternanza, e in due sensi. Innanzitutto, certi verbi che con 'fagere condividono una consonante velare ma che a differenza di quest'ultimo l'hanno in tutto il paradigma e sono sotto quest'aspetto 'regolari', divengono 'irregolari' introducendo [tt] nei relativi membri del paradigma. Così 'jugere (< DUCERE × IUNGERE):

indicativo	congiuntivo	gerundio
'jutto	'jutta	
'juges	'juttas	
'juget	'juttat	
ju'gemus	jut'tamus	jut'tende
ju'gedis	jut'tadis	
'jugen	'juttan	

In secondo luogo, una tendenza del sardo a generalizzare analogicamente nel presente l'allomorfo originale del *preterito* riproduce del tutto fedelmente la distribuzione morfologica dell'alternanza provocata storicamente da yod in verbi come 'fagere. Così i radicali balf-, dolf- (< UALU-, DOLU-), danno 1sg. 'balfo 'valgo 'dolfo 'dolgo' cong. 'balfa, ecc., 'dalfa, ecc., e gerundio bal'fende, dol'fende. Invece, il nuovo alternante non s'introduce nel presente indicativo, tranne che nella prima persona singolare. Vale a dire che l'alternanza creata, storicamente, dall'effetto di yod sulla consonante precedente, e interessante

<sup>26</sup> Si veda per esempio Wagner (1939: 154). Il sardo si discosta dai dialetti italiani (e si schiera invece con lo spagnolo o il francese) in quanto lo [j] non appariva nella terza persona plurale dell'indicativo.

tanto il gerundio quanto le note parti del presente congiuntivo e indicativo, si estende analogicamente a verbi in cui non era mai esistita in precedenza; per di più, l'alternanza costituisce un'entità morfologica astratta a sé stante, in quanto ad essa si conforma l'introduzione analogica del radicale del perfetto. Questi fenomeni sardi si producono quasi nelle stesse identiche condizioni dello spagnolo e dell'italoromanzo: davanti alle desinenze -a ed -o caratteristiche della prima persona singolare e del congiuntivo, con questa differenza piccola ma assai significativa che essendo, nel sardo, l'allomorfo prodotto da yod presente anche nel gerundio, i cambiamenti analogici si producono anche nel gerundio, e quindi indipendentemente dalla eventuale anteriorità della vocale seguente. Si può sempre obiettare che il sardo non è né il castigliano né l'italiano, ma un parallelismo così stretto non può non indurre a pensare che per tutte e tre queste varietà romanze le reazioni morfologiche agli antichi effetti dello yod siano, appunto, di natura morfologica e non fonologica.

In una varietà linguisticamente ancora più lontana dall'italiano, quella francese, ci troviamo davanti ad una ipercharacterizzazione di U/L, dell'alternanza creata, cioè, da un'antica palatalizzazione, che non può dipendere dalla natura della desinenza. Negli antichi parlari settentrionali ed orientali del francese (Gossen 1970: 132s.; 140-42; Fouché 1967: 185; 207s.), lo yod produsse regolarmente *c(h)* ([tʃ]) nella prima persona singolare e nel presente del congiuntivo di diversi verbi: p.es., *mench-/ment-*, *tach-/tai-*, *parch-/part-*, *sench-/sent-*. Questo *-c(h)* venne esteso facoltativamente ma coerentemente nelle stesse categorie morfologiche di tutte le coniugazioni, tra cui la prima: p.es. pres. ind. *demanch* (o *demant*), *demandes* ecc.; cong. *demanche* (o *demant*), ecc. (cfr. anche *douc(h)* 'dubito' *doutes*....; *mech* 'metto' *mets* cong. *meche*, etc.). E una primitiva somiglianza parziale (Fouché 1967: 93s.; 113) tra *poeir* 'potere' (1sg. ind. *puis* 1pl. ind. *poons*, subj. *puisse*) e *ro(v)er* 'domandare' (p.es., 1pl. *rooms*) sembra aver promosso una alternanza senza precedenti all'interno di tre verbi della prima coniugazione, *ro(v)er*, *trover* e *prover*:

<i>truis</i>	<i>trueves</i>	<i>trueve</i>	<i>trovons</i>	<i>trovez</i>	<i>truevent</i>
<i>truisse</i>	<i>truisses</i>	<i>truisse</i>	<i>truissiens</i>	<i>truissiez</i>	<i>truissent</i>

Verbi quali *manoir* 'rimanere' (1sg. pres. ind. *maing*, cong. *maigne* — dove sia *ng* che *gn* rappresentano una palatale) sembrano aver esercitato un effetto simile su verbi della prima coniugazione come *doner* e *mener* (Fouché 1967: 144s.):

<i>doing</i>	<i>dones</i>	<i>done</i>	<i>donons</i>	<i>donez</i>	<i>donent</i>
<i>doigne</i>	<i>doignes</i>	<i>doigne</i>	<i>doigniens</i>	<i>doigniez</i>	<i>doignent</i>

L'introdursi di tali alternanze, con ipercaratterizzazione di U/L, nella prima coniugazione non può dipendere dalla natura della vocale seguente, giacché il congiuntivo della prima coniugazione era contrassegnata da desinenze in -e (successivamente cancellata), mentre quello della altre coniugazioni era in -a (diventato poi [ə]). Sono cambiamenti che fanno riferimento necessariamente non a fattori fonologici ma all'insieme morfologico di 'prima persona singolare del presente indicativo + presente del congiuntivo'. A voler inserire i fatti italo-romanzi in un quadro autenticamente panromanzo (potrei elencarne molti esempi ancora, dal portoghese al romancio al romeno — ma mi si permetta di rimandare a Maiden, in preparazione)<sup>27</sup>, è palese che considerazioni di ordine fonetico-fonologiche sono di un'importanza tutt'al più secondaria, e che in fondo il fenomeno è morfologico.

## 7. CONCLUSIONI

Tutto fa vedere che U/L, struttura paradigmatica creata arbitrariamente dall'azione di processi palatalizzanti, ha una realtà psicologica indipendente tanto dalle funzioni morfosintattiche quanto dalla natura delle vocali desinenziali (cfr. anche Elvira 1998: 85). La conferma della sua 'morfomicità' (per così dire) si ottiene non dall'osservazione di uno stato di lingua statico, sincronico, ma da aspetti del suo comportamento diacronico 'coerenti' e 'convergenti'. La stessa arbitrarietà conferita al sistema verbale romanzo da processi fonetici 'ciechi' non solo non è stata eliminata ma si è metamorfizzata in una specie di 'Leitmotiv' della struttura morfologica. Siamo davanti, inoltre, a quello che, proprio perché diventato arbitrario in termini di motivazioni funzionali o fonologiche, è da ritenersi un contrassegno unico e distintivo non solo dell'italiano e dello spagnolo ma, in misura minore o maggiore, e sotto diversi aspetti, delle lingue romanze *sensu lato*, e che non trova riscontro, a quanto mi consta, in nessuna altra lingua indoeuropea.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARONOFF, M. (1994): *Morphology By Itself*, Cambridge, Ma./Londra, MIT Press.  
 BYBEE, J. (1985): «Diagrammatic iconicity in stem-inflection relations», in *Iconicity in Syntax*, ed. J. Haiman, Amsterdam, Benjamins, pp. 11-47.  
 — e PARDO, E. (1981): «On lexical and morphological conditioning of alternations: a nonce-probe experiment with Spanish verbs», *Linguistics*, 19, pp. 937-68.  
 CAPOZZOLI, R. (1889): *Grammatica del dialetto napoletano*, Napoli, Chiuazzoli.

<sup>27</sup> Non posso passare sotto silenzio lo straordinario *perco perdes perde...; perca percas perca...*, del portoghese, in cui per motivi ancora non del tutto chiari si è creata un'alternanza affatto nuova tra velare e [d].

- ELVIRA, J. (1998): *El cambio analógico*, Madrid, Gredos.
- ESPINOSA, A./ROSENBLAT, A. (1946): *Estudios sobre el español de Nuevo Méjico II. Morfología. Notas de morfología dialectal*, Buenos Aires, Universidad de Buenos Aires.
- FANCIULLO, F. (1998): «Per una interpretazione dei verbi italiani a 'inserto' velare», *Archivio glottologico italiano*, 83, pp. 188-239.
- FOUCHÉ, P. (1967): *Le verbe français. Etude morphologique*, Parigi, Klincksieck.
- FREUND, I. (1933): *Beiträge zur Mundart von Ischia*, Dissertazione, Tübingen.
- GOSEN, C.T. (1970): *Grammaire de l'ancien picard*, Parigi, Klincksieck.
- HIRSCH, L. (1886): «Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena. VIII. Verb.» *Zeitschrift für romanische Philologie*, 10, pp. 411-46.
- LAPESA MELGAR, R. (1998): *El dialecto asturiano occidental en la Edad Media*, Sevilla, Universidad de Sevilla.
- LAURENT, R. (1999): *Past Participles from Latin to Romance*, Berkeley, University of California Press.
- LEDGEWAY, A. (1995): *A Diachronic Grammar of the Neapolitan Dialect*, Manchester, University of Manchester (ms).
- LIZ = (1995): *Letteratura italiana zanichelli in CD-rom*, Roma, Zanichelli.
- MAIDEN, M. (1991): *Interactive Morphology. Metaphony in Italy*, London, Routledge.
- (1992): «Irregularity as a determinant of morphological change», *Journal of Linguistics*, 28, pp. 285-312.
- (1995): «A proposito dell'alternanza *esce / usciva* in italiano», *Lingua Nostra*, 56, pp. 37-41.
- (1996a): «On the Romance inflectional endings *-i* and *-e*», *Romance Philology*, 50, pp. 147-82.
- (1996b): «The Romance gerund and System-Dependent Naturalness in morphology», *Transactions of the Philological Society*, 94, pp. 167-201.
- (2000): «Di un cambiamento intramorfologico: origini del tipo *dissi dicesti*, ecc., nell'italoromanzo», *Archivio glottologico italiano*, 85, pp. 3-37.
- (in preparazione): «Morphophonological innovation», in *The Cambridge History of the Romance Languages*.
- MALKIEL, Y. (1974) «New problems in Romance interfixation (I). The velar insert in the present tense (with an excursus on *-zer / -zir* verbs)», *Romance Philology*, 27, pp. 304-55.
- MENÉNDEZ PIDAL, R. (1941): *Manual de gramática histórica española*, Madrid, Espasa-Calpe.
- MEYER-LÜBKE, W. (1972): *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, 2.<sup>a</sup> ed., Torino, Loescher.
- MONACI, E. e ARESE, F. (a c. di) (1955): *Crestomazia italiana dei primi secoli*, Roma-Napoli—Città di Castello, Dante Alighieri.
- PENNY, R. (1991): *A History of the Spanish Language*, Cambridge, CUP.
- PIRELLI, V. (2000): *Paradigmi in morfologia. Un approccio interdisciplinare alla flessione verbale dell'italiano*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- RADTKE, E. (1997): *I dialetti di Campania*, Rome, Il Calamo.
- ROHLFS, G. (1966/1968): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I. Fonetica, II. Morfologia*, Torino, Einaudi.

- SALVIONI, C. (1899): «Giunte italiane alla *Romanische Formenlehre* di W. Meyer-Lübke», *Studj di filologia romanza*, 7, pp. 183-239.
- TEKAVČIĆ, P. (1980): *Grammatica storica dell'italiano. I Fonematica. II Morfosintassi*, Bologna, Mulino.
- TOSO, F. (1997): *Grammatica del genovese*, Genova, Le Mani.
- WAGNER, M. (1939): «Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno (II)», *L'Italia dialettale*, 15, pp. 207-47.
- WIESE, B. (1928): *Altitaliensches Elementarbuch*, Heidelberg, Winter.
- WILKINSON, H. (1978-83): «Palatal vs. velar in the stem of the Romance present», *Ronshu*, 19, pp. 19-35; 20, pp. 19-35; 21, pp. 41-62; 22, pp. 67-85; 23, pp. 115-36; 24, pp. 177-99.
- ZICCARDI, G. (1910): «Il dialetto di Agnone», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 34, pp. 405-36.